

<https://mondediplo.com>  
Dicembre 2018  
venerdì 17 giugno 2022

## **Prigioniero per la libertà di parola di Serge Halimi**

presidente e direttore editoriale di *Le Monde diplomatique*  
*Tradotto da Charles Goulden*

*L'ordine degli Stati Uniti di estradare Julian Assange è stato approvato dal ministro dell'Interno britannico Priti Patel. Ha quattordici giorni per fare ricorso. Se viene estradato negli Stati Uniti, Assange rischia di essere condannato a cento anni di carcere ai sensi dell'Espionage Act. È la prima volta nella storia che questa legge, che non fa distinzione tra spionaggio e whistleblowing, viene applicata a un giornalista, anche se l'assistente del procuratore per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti dice "Julian Assange non è un giornalista". Edward Snowden, anch'egli accusato dell'Espionage Act (in un caso di cui Dan Schiller ha scritto nel 2013), non è d'accordo, commentando che "non si tratta più di Julian Assange. Questo caso deciderà il futuro dei media." C'erano una volta i media mainstream che consideravano Assange un paladino della libertà di parola: il fondatore di WikiLeaks ha pubblicato le sue rivelazioni sotto gli auspici dei principali giornali. Ma dalla fuga nel 2016 delle e-mail interne del Partito Democratico degli Stati Uniti, i giornalisti hanno abbandonato l'informatore.*

Il corrispondente di NN Jim Acosta è tornato alla Casa Bianca il 17 novembre, pochi giorni dopo che un giudice statunitense aveva costretto il presidente Donald Trump a revocare la revoca del suo pass per la stampa. Sorridendo davanti a 50 o più fotografi e cameramen, Acosta ha detto trionfante: 'Questo è stato un test e penso che abbiamo superato il test. I giornalisti devono sapere che in questo paese i loro diritti alla libertà di stampa del Primo Emendamento sono sacri, sono protetti dalla nostra costituzione. Durante tutto questo ero fiducioso e pensavo che ... i nostri diritti sarebbero stati protetti mentre continuiamo a coprire il nostro governo e a ritenere responsabili i nostri leader.' Dissolvenza, lieto fine.

Julian Assange probabilmente non ha visto la commovente conclusione di questa storia in diretta sulla CNN. Ha chiesto asilo all'ambasciata ecuadoriana a Londra sei anni fa, e lì la sua vita è diventata quella di un prigioniero: non può uscire per paura di essere arrestato dalla polizia britannica, poi probabilmente estradato negli Stati Uniti; il suo accesso

alle comunicazioni è limitato ed è stato molestato ripetutamente da quando il presidente dell'Ecuador, Lenín Moreno, ha deciso di accontentare gli Stati Uniti e rendere le condizioni meno confortevoli per il suo "ospite" (vedi *Ecuador vira al neoliberalismo*, in questo numero).

Il motivo della sua detenzione, e la minaccia di diversi decenni in prigione negli Stati Uniti (nel 2010 Trump voleva che fosse giustiziato), è il suo sito WikiLeaks che è stato dietro le principali rivelazioni che hanno turbato i potenti del mondo nell'ultimo decennio: prove fotografiche di crimini di guerra statunitensi in Afghanistan e Iraq, spionaggio industriale statunitense, conti bancari segreti alle Isole Cayman. La dittatura dell'ex presidente tunisino Zine al-Abidine Ben Ali è stata scossa dalla fuga di un cablogramma del Dipartimento di Stato americano che parlava di questa cleptocrazia, alleata degli Stati Uniti, come di un "regime sclerotico" e di una "quasi mafia". WikiLeaks ha anche rivelato che due figure di spicco del Partito socialista francese, François Hollande e Pierre Moscovici.

Ciò che la "sinistra" non può perdonare ad Assange è la pubblicazione da parte di WikiLeaks di e-mail rubate dalla campagna presidenziale di Hillary Clinton. Credono che questo abbia favorito i progetti russi e l'elezione di Trump e dimenticano che, in questa materia, WikiLeaks ha svelato i suoi sforzi per sabotare la campagna di Bernie Sanders durante le primarie democratiche. Nel 2016 i media di tutto il mondo, in particolare negli Stati Uniti, hanno trasmesso con entusiasmo le informazioni, come avevano fatto con precedenti fughe di notizie, senza che i redattori fossero chiamati spie straniere o minacciati di reclusione.

L'incessante ricerca di Assange da parte delle autorità statunitensi è incoraggiata dalla codardia di molti giornalisti che lo hanno abbandonato al suo destino o addirittura si sono rallegrati della sua disgrazia. Il conduttore della MSNBC Christopher Matthews, in precedenza un pezzo grosso del Partito Democratico, ha persino suggerito che i servizi segreti statunitensi dovrebbero "prendere uno di quei numeri israeliani e prenderlo semplicemente".